

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confronto coi sindacati, giungla fiscale, caso Moro, P2 scogli insormontabili per il governo

Fisco, se anche un ministro getta la spugna

di GIUSEPPE D'ALEMA

SULLE più recenti iniziative prese dal ministro delle Finanze e indicate nel suo articolo sul «Corriere della Sera» di alcuni giorni fa, abbiamo sostanzialmente concordato. Riteniamo non infondate le sue osservazioni relative all'applicazione dell'IVA nell'edilizia e giusto ci sembra il rilievo che alla legislazione fatta all'inizio dell'82 non si è accompagnato il rifacimento del catasto, per cui più che giustificata è la nostra richiesta al ministro di dirci con esattezza quali le direttive da lui impartite per tale rifacimento e quali i tempi per la sua realizzazione. D'accordo poi che non è un peccato contro natura tassare le liquidazioni, noi aggiungiamo però che l'esigenza dell'equità richiede che una forma di risparmio volontario come le assicurazioni sulla vita non debbano più godere di un trattamento fiscale più favorevole rispetto al risparmio forzoso costituito dalle liquidazioni. Ben comprendiamo le difficoltà del sen. Visentini di fronte all'attuale «crisi fiscale», alla massa di problemi urgenti che si affollano e a quelli di più lungo respiro trascurati per decenni cui egli deve porre mano con estrema sollecitudine. Consideriamo ingiusta e non argomentata la critica del ministro alla nostra mozione presentata al Senato non solo perché due delle richieste in essa formulate sono già allo studio del ministro, ma perché nella stessa mozione sono indicati elementi per un programma di breve, medio e lungo periodo senza la pretesa che tutto si possa e si debba fare concretamente nell'immediato. Le resistenze dunque con cui deve fare i conti il ministro hanno a che fare con le critiche che egli rivolge alla maggioranza. Quando il ministro stesso dedica queste critiche all'opposizione comunista lo fa in modo pretestuoso. Questo indirizzo è sbagliato. Non accettiamo di essere coinvolti in comportamenti che sono propri dei rappresentanti della maggioranza senza peraltro indicazioni precise sulle specifiche responsabilità e senza precise argomentazioni. Incontrovertibile è poi il fatto che il sen. Visentini è presidente di un partito che non è affatto immune da responsabilità essendo da tempo parte della maggioranza. La stessa critica aspra che egli rivolge al condono fiscale lo deve riferire al segretario del suo partito, membro del governo che l'ha promosso ed ai parlamentari repubblicani che l'hanno sostenuto. Lo stesso dicasi per tutta una legislazione lassista, disseminata di privilegi ed esenzioni, fonte di ingiustizie, di erosione, evasione ed elusione. Con tutta la considerazione che abbiamo per il ministro delle Finanze, la sua collocazione super partes, di parlamentare che vota, come egli dice, contro quasi tutto in contrasto con il suo partito che invece vota tutto, non si addice a chi di questo partito è presidente. E gli ostacoli che egli trova

Natta: la vera verifica solo con le dimissioni

Longo torna a ricattare, assoluzione o crisi

Interviste radiotelevisive del segretario del PCI sull'alternativa democratica, i rapporti a sinistra e con la DC, l'iniziativa internazionale e la sua elezione - La DC ammonisce il PSI a mutar posizione sul «caso Moro»

ROMA — «Credo che questo governo debba rassegnare le dimissioni al più presto. Già prima delle elezioni c'erano tutte le ragioni che avrebbero dovuto correttamente consigliare non verifiche, rinvii o rimpasti ma l'apertura della crisi già virtuale. E oggi c'è qualche ragione in più: dai risultati elettorali alla nomina di un piduista al vertice della Stel, alla insistente violazione di tutti gli impegni con i sindacati, il recupero fiscale, il blocco dell'equo canone, la riforma delle pensioni...»

Su Alessandro Natta, nella penombra della sala stampa di Botteghe Oscure, si concentrano di primo pomeriggio gli impetosi, roventi riflettori della Rai-Tv: a quarantott'ore dalla sua elezione a segretario generale del PCI, ecco la raffica delle tradizionali interviste che andranno in onda in serata nei telegiornali della prima, della seconda, della ter-

ROMA — La data della «verifica» non è stata fissata ma si terrà comunque solo dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2, cioè dopo il 15 luglio. E mentre si attende che Tina Anselmi presenti martedì prossimo in Commissione le bozze della relazione conclusiva, sono già ricominciati i ricatti: Longo ha cambiato idea, non «mollerà» più il ministero del Bilancio, ma intima agli alleati una completa assoluzione pena la crisi di governo. Gli sforzi di DC e PSI, dettati da opposti calcoli di convenienza, di fare slittare di qualche mese la resa dei conti sembrano dunque destinati a saltare sulla serie di mine disseminate sulla strada del governo, dai problemi dell'economia al fisco, all'affare P2. E già tra pochi giorni, la discussione in Parlamento sul «caso Moro» sarà — sostengono minacciosi i democristiani — «il primo atto della verifica»: i socialisti sono ammoniti a non insistere sulla loro posizione in merito al rimpasto e all'assassinio del leader democristiano, altrimenti «esaurirebbe» il «senso di responsabilità» dello scudocrociato.

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

IL PCI CHIEDE LA REVOCA DI PRINCIPE. INCHIESTA A ROMA SUL FISCO. A PAG. 2

Lama: «Senza risposte concrete e immediate passeremo alla lotta»

ROMA — «Il governo non può tergiversare. Ora deve dare risposte precise a tutto il movimento sindacale». Luciano Lama, segretario generale della CGIL, parla della conclusione del vertice dell'altro giorno con Carniti e Benvenuto, il primo dallo «strappo» del 14 febbraio.

Lama, si è aperta una fase nuova per il sindacato? «Non so se si possa già parlare di una fase nuova, per la quale la CGIL ha lavorato e continua a lavorare nell'integrità e nella coerenza della sua azione. Sicuramente un fatto nuovo c'è: la ripresa dei rapporti tra CGIL, CISL e UIL. E io spero che possa portare lontano, a un futuro di unità fondata su una strategia chiara che abbia il consenso e il sostegno

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Clamorosi sviluppi del viaggio in Centro America

Con Jackson negli USA 26 prigionieri cubani

Il reverendo nero e Fidel Castro commemorano Martin Luther King - Polemiche negli Stati Uniti - Ieri la tappa in Nicaragua

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il reverendo Jesse Jackson è giunto ieri sera a Managua, ultima tappa del suo viaggio di cinque giorni in Centroamerica, ed è stato accolto all'aeroporto Augusto Cesar Sandino dal membro della giunta di governo Sergio Ramirez Mercado il quale ha ricordato che «la terra su cui cammina è bagnata dal sangue dei nicaraguensi che difendono la loro patria». Ramirez ha affermato che «sappiamo bene che il reverendo Jackson è un amico sicuro della pace e del Nicaragua». Sull'aereo che ieri sera lo aveva portato dall'Avana al Nicaragua, Jesse Jackson aveva dichiarato ai giornalisti statunitensi di aver ottenuto da Fidel Castro, oltre alla liberazione dei 22 detenuti in carcere per droga a Cuba, anche quella di 26 detenuti politici cubani. Castro si sarebbe impegnato, secondo le dichiarazioni del reverendo che qui a L'Avana non sono state né confermate né smentite, a permettere che i 26 parlino questa sera stessa con l'aereo speciale che volerebbe insieme a quello di Jackson verso Washington, sempre che il governo Reagan conceda a visti di entrata negli Stati Uniti ed il diritto di atterraggio all'aereo. L'accordo, se

(Segue in ultima)

Giorgio Oldrini

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La nuova, spettacolare, iniziativa internazionale di Jesse Jackson sta per concludersi con un successo ancora più vistoso di quella compiuta in Siria con la liberazione di un prigioniero americano di guerra e l'incontro con il presidente Assad, ma ha scatenato molte più polemiche. L'America centrale, e Cuba in particolare, sono un punto dolente per la diplomazia americana e le ripercussioni interne sono più vaste e complesse, sia perché siamo in piena campagna elettorale, sia perché nella comunità ispano-americana opera un consistente nucleo di emigrati cubani che alimentano le posizioni anticastroiste dell'amministrazione. E tutto ciò è ulteriormente complicato dai contraccolpi provocati, in seno al partito democratico, dagli atteggiamenti antisemitici assunti da uno dei sostenitori di Jackson, il leader dei musulmani neri Louis Farrakhan. L'incontro di Jackson con Fidel Castro, l'annuncio che il presidente cubano rilascerà 26 prigionieri politici cubani e 22 americani in galera per traffico di droga, la visita del reverendo nero nella capitale del Nicaragua si sono conquistati il posto d'onore nei telegiornali e nei quotidiani. Ai di là dei singoli casi umani affiora, con tutta evidenza, un dato politico (oltre che un azzeccato colpo propagandistico): la contestazione della politica che la Casa Bianca persegue nei confronti di Cuba e del Nicaragua con l'assedio econo-

Nell'interno

Incendio doloso distrugge l'ospedale italiano a Beirut

Un incendio doloso ha completamente distrutto ieri a Beirut l'ospedale militare italiano, che era stato donato al Consiglio superiore scita al momento della partenza del contingente. Per fortuna le attrezzature più delicate erano state smistate in altri centri sanitari.

Un documento unitario conclude il difficile CC del PC francese

Si è concluso il CC del PCF nel corso del quale è stata approvata una risoluzione contenente spunti nuovi rispetto al rapporto introduttivo. Di quest'ultimo non è stata annunciata l'approvazione. Marchais è intanto intervenuto a una trasmissione televisiva.

Il primo ministro Mauroy giunto in visita a Roma

È giunto ieri in Italia il primo ministro francese Pierre Mauroy, che ha avuto un primo colloquio con Craxi. Oggi proseguono i suoi incontri: vedrà ancora Craxi e poi i segretari dei partiti. Sarà ricevuto da Pertini.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



L'AVANA - Jesse Jackson, accompagnato da Fidel Castro, visita il centro storico della capitale cubana

Spietata repressione in Turchia

Pena di morte per 95 curdi chiesta alla corte marziale

Cinque detenuti perdono la vita in carcere per uno sciopero della fame di protesta

ANKARA — Alla Corte marziale di Diyarbakir, nella Turchia meridionale, il pubblico ministero militare ha chiesto la condanna a morte di ben 95 militanti curdi, accusati — come in altri processi del genere — di «separatismo e terrorismo». Contemporaneamente, nel carcere di Istanbul un militante dell'organizzazione di sinistra «Dev-yol», Halil Telci, di 27 anni, è morto in seguito allo sciopero della fame intrapreso insieme a numerosi altri detenuti fin dall'aprile scorso. È il quinto sciopero della fame che muore nel giro di una settimana.

Qualche anno fa, il caso di Bobby Sands — il militante irlandese che si lasciò morire (primo di una serie) in un carcere britannico — appassionò il mondo e suscitò scalpore e polemiche, mettendo in difficoltà il governo del Regno Unito. Nell'ultima settimana, invece, la morte, per uno sciopero della fame, di cinque detenuti politici turchi — e non criminali comuni — è scivolata per così dire attraverso la indifferenza generale, molti giornali non hanno ritenuto nemmeno meritevole di un titolo. Più che di un difetto di sensibilità da parte della pubblica opinione, si deve probabilmente parlare di una sorta di assuefazione, per quel che riguarda le notizie provenienti dalla Turchia: assuefazione alla morte, alla tortura, alla sopraffazione. Ora per 95 curdi la pena capitale, 56 intellettuali sono stati denunciati alla corte marziale per aver promosso una petizione (che ha avuto oltre 1.200 adesioni) in cui si chiede il ritorno alla democrazia: se la prima è mostruosa, la seconda di queste notizie è quasi beffarda. Si ricorderà infatti che sei mesi fa, nel novembre 1983, il ritorno alla vita democratica — o per lo meno alla «normalità civile» — fu il leit-motiv delle elezioni organizzate dai militari dopo tre anni di potere assoluto e incontestato. Il generale Kenan Evren, capo della giunta militare e artefice del colpo di Stato del 12 settembre 1980, pensava evidentemente che bastasse mettersi in borghese, farsi proclamare presidente della repubblica e far eleggere un primo ministro «civile» perché tutto tornasse, appunto, «nella normalità».

Etternamente in bilico fra la realtà della sua appartenenza al mondo islamico e mediorientale e i sogni «euro-pedistici» di Kemal Ataturk e dei suoi epigoni, afflitto da una crisi economica disastrosa che spinge milioni dei suoi figli a costruirsi una stentata esistenza fuori del paese, la Turchia del generale continua dunque a perseguire tenacemente due primati poco invidiabili: il primato della repressione (per il quale, nella sua area geografica, è seconda forse soltanto all'Iran integralista) e il primato della potenza militare. E forse proprio in quest'ultimo sta la spiegazione di certi silenzi, o di certe finzioni. Un «baluardo sicuro» quale è per l'America di Reagan questo turco, in una regione nevralgica come il Mediterraneo orientale — vale ben il sacrificio di qualche «terrorista». Tanto più quando il «cancro» è un alleato «infido» come la Grecia del socialista Papandreu.

Giancarlo Lannutti

In ottocento pagine un'inchiesta parallela a quella su armi e droga

Il giudice Palermo invia alle Camere un dossier su alcuni uomini del PSI

MILANO — Il plico, indirizzato ai presidenti della Camera e del Senato, è molto voluminoso. Più di ottocento pagine in cui ricorrono nomi di importanti uomini politici. Quelle sono carte ufficiali: su di esse c'è il timbro del Tribunale di Trento, e presentano una delle storie parallele raccolte dal giudice Carlo Palermo in quattro anni di indagini sul traffico di armi e droga. L'argomento, però, non è il mercato di cannoni. Questa volta si parla di fatti che potrebbero rappresentare una grave infrazione alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Nilde Iotti e Francesco Cossiga — quando avranno ricevuto il plico — dovranno interessare la commissione inquirente e le giunte per le autorizzazioni a procedere, secondo le richieste che la magistratura trentina ha formulato nella lettera di presentazione del dossier.

Quando il giudice istruttore fece convocare nel suo ufficio Ferdinando Mach di Palmstein, giovane finanziere vicino al partito socialista. L'interrogatorio durò a lungo, e alla fine Palermo cominciò ad intravedere, dietro il traffico di armi sul quale stava indagando, nuove ipotesi di reato. «Mal avuto niente a che fare con le armi», dichiarò Mach. Tuttavia, incalzato dal magistrato, il finanziere fu costretto a dilungarsi parecchio sulla propria attività e sui suoi contatti con il PSI.

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Macché Gennaro, io ti chiamerò Diego Armando

Il grande pedatore Armando Diego Maradona non è ancora venuto a Napoli, non si può ancora giurare che verrà, ma in queste ultime settimane all'anagrafe partenopea già ben 110 babbani hanno dichiarato 110 neonati con il nome di Armando Diego Armando Diego, cioè Maradona. Un nome — Armando Diego — nato dalle ebbrezze del cuor tifoso, del cuor sperante, del cuor pallonaro, del cuor allenato. Un nome saturo di avventure pedatore, di gol, di scudetto. Io

mi chiamo Luigi perché il padre di mio padre si chiamava Luigi. Anche tanti di voi hanno il nome che si ritrovano perché era quello di un nonno o di uno zio, magari di un bisavolo o di un trisavolo. Altri ancora si chiamano Giacomo, perché il padre di mio padre si chiamava Giacomo. E ogni nome, dunque, corrisponde a una sorta di sacralità. Soltanto il conformismo ha sventato certe tradizioni. Talora si impone a un figlio o a una figlia un nome «bello». Che,

talora, è un nome laccato, insopportabilmente squisito. A Napoli, negli anni sessanta, imperversò il nome Patrizia. Faceva tanta noblesse. Dipesse anche dal miracolo economico. Vi si erano arricchiti in molti: salumieri, bottegai, commercianti. Da qui, il nome Patrizia indice di ambizione «aristocratica». Il nome Gennaro declina. Risuona plebeo, anzi «superato». I più raffinati lo hanno trasformato in Genny, che non sia più di antico vicolo ma di città. Accusa un tremendo de-

clino anche Pasquale, già un tempo chiamato a S. Pasquale Baylone protettore delle donne. Insomma: Pasquale, Gennaro, Totonno, Vicenzo, Maritello, Maritella, ecc., segnano da gran tempo un cupo tramonto. Ahimè, ci siamo cosmopolizzati: Lucia è diventata Lucy, Maria è diventata Mary. La distruzione dei nomi è ormai in atto. Mentre una volta un nome era un raggio di antichi affetti, ora sia a significare morte e stambe. «Non più affetti, ma idolatrie. Idolatrie e tifoserie.

Pazienza. Ma vorrei sentire il commento di uno dei nonni di un neonato Armando Diego. Forse mi direbbe: «Mi chiamo Giuseppe e mi sarebbe piaciuto che il nipotino mio si chiamasse Giuseppe. Ma, invece, si chiama Armando Diego. E va be'. Ma lo, quando un giorno me lo porterò a spasso per i giardini, lo chiamerò Peppino, Peppenello. Alla faccia di Maradona».

Luigi Compagnone

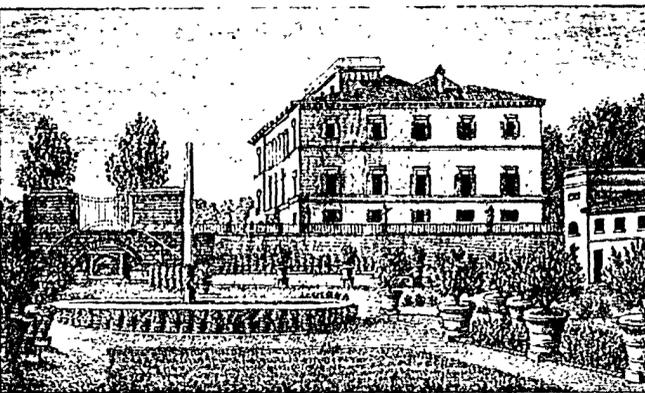
Al governo

Il PCI chiede un commissario della CEE

ROMA — Il PCI ha formalmente avanzato al governo la richiesta della designazione di un comunista per l'organo di governo della Comunità europea. L'hanno formulata i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano, in una lettera al presidente del Consiglio Bettino Craxi.

g. f. p.

Recupero avviato dopo un secolo



Pistoia strappa all'oblio il parco romantico



In alto: il Villone Puccini. A fianco: lago ed isola col tempio di Pitagora. Sotto: la torre di Cattilina

Lo realizzò, con profusione di monumenti e lapidi, il nobile Niccolò Puccini. Dove si riunivano i carbonari - Una parte è andata dispersa

Del nostro inviato

PISTOIA - La festa delle spighe durava tre giorni: masse di spettatori componevano quadri scenografici colmi di animali, trofei, agresti e gruppi corali. Un ritro propiziatorio per il raccolto, ripetuto dal 1841 al '46, per volere del nobile Niccolò Puccini che aveva messo a disposizione del contado e della gente il suo nuovo e splendido giardino. Un vasto parco sulle stile inglese che assomava un insieme di tendenze tipiche dello spirito eclettico della borghesia illuminata dell'Ottocento.

Templi, rovine gotiche e romane, laghetti e isole che formavano un insieme di scene naturali nelle quali diventava primaria la presenza umana, persino della gente del popolo, come voleva Puccini. Se il giardino rinascimentale era stato considerato il frutto di una classe aristocratica e dotta, quello romantico dell'800 fu pensato invece per essere vissuto e abitato. Il giardino romantico di Puccini si perse subito dopo la morte del ricco possidente avvenuta nel 1852. L'immensa parcella fu oggetto di controprestazioni al sindaco di una infuata divisione che sembrò il parco di 127 ettari in 30 proprietà. Da allora guide, pubblicazioni e relazioni citano la bellezza e l'originalità di quel giardino perduto che dalle estreme pendici meridionali dell'Appennino toscano degradava sino alla piana pistoiese per lambire quasi il centro città.

Adesso, a distanza di un secolo, quel giardino torna a vivere. L'amministrazione comunale di Pistoia ha deciso di recuperare cominciando, due anni fa, a ripulire quella parte del parco che si estende per circa 8 ettari dietro il "villone Puccini" trasformato nel 1925 in casa di riposo. Da poco tempo restituito ad uso pubblico, il giardino "dimenticato" - in attesa di ulteriori accorpamenti - evoca un viaggio immaginario e fantastico in quel "monumento" che avrebbe dovuto incarnare gli ideali politici e sociali del patrio Puccini, carbonaro e intellettuale legato al gruppo di "Antologia" e a Pietro Vieusseux, educatore del popolo e del contadino.

Non ci sono i torioni, solo recenti recinzioni in ferro che feriscono ancora di più quell'intreccio originario tra uomo e natura. I lunghi viali alberati si distendono e si intrecciano lasciando intravedere in lontananza la campagna coltivata, un "monumento" manuale accanto all'altro "monumento" del giardino, quello del "teatro filosofico e politico" riunito nel 1841, non dotti e sapienti, ma carbonari e garibaldini. Dietro uno steccato ecco spuntare il castello gotico, oggi privatizzato, che nella lunga storia di abbandono ha perduto la rampa d'accesso frontale e un ponte levatoio che donavano misteriosità e ambiguità all'edificio. Oggi restano i torioni, gli stemmi, le torrette e le merlature e forse, al suo interno, molti di quei personaggi della storia patria dritti alle pareti, condottieri e uomini d'arme che animavano i sogni inquieti e grandiosi di Puccini.

Il gusto per il pittoresco e per la rovina, che permeava tutto lo spirito dell'aristocratico

Marco Ferrari

pistoiese, è rintracciabile anche nel tempio gotico semiditroccato, ridotto impropriamente ad una dimensione domestica. Più classico invece il Pantheon, nella parte alta del parco, completamente in abbandono. Doveva in origine dominare la scena romantica del giardino, contrapposto al castello. Un sistema di edifici che formavano un percorso nella malinconia e nel rimpianto. E la stessa atmosfera che si ritrova girando nei viali ed incontrando qua e là monumenti, colonne e camicie che spuntano improvvisi in piccole radure, spazi panoramici o all'ingresso di un bosco o semplicemente vicino ad una pianta secolare.

Un itinerario oggi negato, interrotto da fill spinati, vietato all'occhio indiscreto che getta lo sguardo nella grandezza del passato nell'ombra del presente. Restano ancora i busti di Raffaello e Canova, sono scomparse invece le lapidi dettate da Giacomo Leopardi e Pietro Giordani, anche loro frequentatori del giardino Puccini. Si è perso il monumento a Machiavelli che le piante indicano nelle vicinanze del castello gotico, mentre impera ancora quello di Francesco Ferrucci che il tempo ha restituito al suo colore originario di terracotta, giocando un brutto scherzo anche al più intrepido affossatore della rinascita del giardino che ancora esistono e si battono ferocemente contro l'iniziativa della giunta di sinistra.

Non hanno lasciato traccia i monumenti alla Sapienza, alla Commedia, alla Legge, quello dedicato all'Industria e l'altro all'Amicizia. È stato ritrovato invece quello del Buonarroti: quasi per caso, poggiato su alcuni blocchi di calcareuzzo, accanto a quella che un tempo era chiamata "Puccini la palazzina". Una palazzina, che era l'uccelleria è diventata una rimessa per auto; gli abitanti del giardino erano un tempo svegliati dal cinguettare dei volatili, adesso i loro fantasmi sono costretti a subire l'inguria dei motori e degli scarichi del gas.

E quasi demolito l'emiciclo di Galileo, mentre verso le condizioni pessime si aggrava il monumento a Dante privato dell'epitaffio scritto da Giordani. In epoca non precisabile - scrive una guida redatta dal Comune - è scomparso pure Cristoforo Colombo che aveva messo la sua ancora sopra un piedistallo in pietra presso il Pantheon. Cleopatra lo ha seguito in un viaggio senza ritorno che ha coinvolto gli spiriti del giardino Puccini come Vico, Tasso e Carlootta. Si è salvato invece il Romitorio, luogo di sepulture e di benedizioni, mentre dell'altare Calvario non è rimasto che un cumulo di pietre con infissa una croce lignea.

Al bordo del giardino ha resistito la facciata del teatro di Napoleone che introduceva nel teatro e in alto sulla sommità settentrionale campeggia ancora solitaria e muta la torre di Cattilina che ha osservato in silenzio il disperdersi progressivo del parco diventando essa stessa una abitazione privata.

za rete, una dopo l'altra, in un caldo asfissiante, in un rincorrersi di domande (spesso inevitabilmente ripetitive) su un amplissimo ventaglio di questioni: la latente crisi appunto e le prospettive della vicenda politica italiana, le undici astensioni sul suo nome, i rapporti internazionali del Pci, la lacerazione a sinistra, la Dc e l'alternativa di Natta, ecc. Noi abbiamo chiamato di enucleare i punti fondamentali di queste che sono le sue prime interviste da segretario del partito.

CRISI E PROSPETTIVE - Natta insiste: «Impegno tutto la forza che ci ha dato il voto del 7 giugno per far mutare la situazione politica. E d'altra parte non c'è alcun segnale di una qualche volontà di abbandonare la vecchia politica e le vecchie pratiche. Non è possibile cercare di rimediare alla crisi con le sole mani chiurissime: l'impegno a fondo per la distensione del disarmo la pace; politica economica di sviluppo fondata sulla giustizia sociale, sulla partecipazione popolare; riforma morale e politica. E non riduco a poco la questione morale: ne abbiamo

dato il rilievo di grande questione, di grande problema istituzionale. Questa naturalmente è la prospettiva su cui intendiamo muoverci con grande forza, con grande vigore. Non è una formula di governo nell'immediato. Ora la cosa più urgente è prendere atto della crisi. A crisi aperta sentiremo le posizioni di tutti i partiti ed cercheremo le estre».

I CONFLITTI A SINISTRA - Un giornalista definisce la lacerazione a sinistra come «il problema più grave ereditato da Berlinguer». Alessandro Natta replica precisando subito che non lo è. «Noi mi stimo a cercare «confittualità ed esasperazioni a sinistra»: «La politica di unità delle forze di sinistra e democratiche è stata, e resta la politica del Pci. E d'altra parte la confittualità è derivata non da un decreto, per esempio (ma da un disegno politico del gruppo dirigente del Pci che ha puntato ad uno sfondamento al centro e quindi a colpire ed emarginare il Pci e persino in qualche modo a contenerlo con le mani chiurissime) le conseguenze negative che tutto ciò ha avuto per il nostro paese ma credo anche per lo stesso Pci. Ne mancheremo di cogliere ogni occasione, ogni possibilità per stimolare una riflessione, per avviare un ripensamento che ritengo si

impongano nel Pci dopo l'insuccesso politico ed elettorale. **I RAPPORTI CON LA DC** - Dopo il sorpasso, che cosa vi divide dalla Dc di De Mita, e che cosa può riavvicinarvi? «Non voglio usare la formula demitiana che siamo partiti alternativi. Certo noi puntiamo all'alternativa democratica, cioè che esige il superamento di formule, metodi e indirizzi che sono stati propri della Dc (anche se oggi la Dc trova concorrenti sullo stesso terreno...). Quel che invece può costituire elemento di convergenza e di impegno comune, non solo tra Dc e Pci ma in generale tra le forze democratiche - è la riforma politica, morale e istituzionale del Paese, il superamento della «democrazia zoppa», la correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento (cioè che abbiamo aperto, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo

di guadagnare 2, il pentapartito che ne parla. Si sconvolge la mappa politica della regione. Noi abbiamo peraltro sempre avuto un certo divario, soprattutto nel Mezzogiorno, tra voto politico e voto amministrativo. Ma il risultato del 7 giugno ha una portata precisa: noi abbiamo definita storica. Si può discutere se «gettativi» ma i fatti sono quelli che sono.

POLITICA ESTERA - In politica estera - ricorda un altro giornalista - Berlinguer ha lasciato una situazione incompiuta, aperta. «Una situazione aperta, certo, per quel che riguarda la ricerca tenace, ma il punto di partenza è stato il rinvio in Europa, per riuscire a trovare la strada della riduzione degli armamenti nucleari e missilistici. Questa è la questione aperta, non certo la nostra collocazione internazionale, la pienezza della nostra autonomia, che è poi uno dei grandi meriti della direzione di Enrico Berlinguer. E nello stesso tempo la ricerca di rapporti internazionali - su basi di parità e di indipendenza - nelle più diverse direzioni: non solo verso i partiti comunisti ma verso quelli socialisti e socialdemocratici, verso movimenti progressisti e di liberazione. E le alleanze dell'Italia? «Non le mettiamo in discussione. Mettiamo in discussione il modo